

Peron alla vigilia del voto: « L'imperialismo minaccia l'Argentina »

A pag. 14

Insegnamenti di lotta dal Cile

NON PIEGARSI alla forza di chi non è dalla parte della ragione: è stato questo il testamento e il monito di Salvador Allende, prima del sacrificio estremo che ha voluto essere prova di coraggio rivoluzionario, di responsabilità e di coerenza. È stato dunque, il suo, un appello alla lotta e alla ragione. Non si è trattato di una invocazione illuministica, di un richiamo astratto alla ragione dell'uomo contro i processi della storia. Allende ha ricordato la necessità di proseguire la lotta perché la ragione possa trovare la forza per prevalere. Non può bastare avanzare proposte di progresso, agitare ideali di giustizia, è necessario essere capaci di realizzare nel concreto un ordinamento nuovo assicurando la vitalità e lo sviluppo. Quella del Cile è stata una tragedia che suscita in noi profonda commozione, ma è anche un grande momento di lotta politica che noi sentiamo di dover vivere e di dover comprendere da militanti.

In questi giorni l'Italia ha dimostrato di non aver visto invano la lunga esperienza della lotta antifascista, della Resistenza e il travaglio di questi anni. Forse nessun paese ha accolto con tanta consapevolezza e con tanta passione come il nostro l'appello che è venuto dal sacrificio del Presidente socialista Allende e dalla resistenza cilena. Non si è trattato soltanto di una emozione profonda che esplose fra chi è immediatamente colpito dalla notizia di avvenimenti tragici. Ci sono stati le condanne e il ripudio del « golpe » e delle sue conseguenze, il rifiuto di giustificare e tollerare la complicità che i « golpisti » hanno trovato nella direzione della democrazia cilena.

Alle dimostrazioni di massa si sono accompagnate le dichiarazioni dei partiti antifascisti; si sono susseguite le deliberazioni dei consigli eletti da quelle dei comuni alle Regioni; il Parlamento si è appressato a ricordare che il Cile e la sua libertà non sono cose estranee e neppure lontane. Certo ci sono stati e ci sono motivi di polemica, come è naturale, di fronte a un avvenimento così grave, ci sono esigenze di dibattito, di ricerca di un fronte. Prima, però, di sottolineare il fatto che la emozione non deve impedire e non impedisce di intendere l'appello alla ragione, dobbiamo ricordare il significato della risposta che l'Italia ha già dato e sta dando in questi giorni: la solidarietà del Cile è proprio fermo di difesa della democrazia e della libertà anche nel nostro Paese.

Del resto non possono essere disgiunti i due momenti, quello della solidarietà appassionata e quello della riflessione attenta. Sapere, capire, vuol dire cogliere un insegnamento che solo ci può permettere una presenza internazionale reale che è innanzitutto quella di essere in grado di fare, qui, la nostra parte. Un dibattito largo e responsabile è già in atto in tutto il nostro Partito. Apriamo, come sempre, le nostre sezioni a tutti e a tutti i lavoratori e i democratici siamo, come sempre. In ogni sede disposti non solo alla polemica e al confronto, ma alla ricerca comune.

SONO PASSATI pochi giorni appena, le notizie sono ancora monche, contraddittorie, si moltiplicano gli interrogativi, anche quelli angosciati sulla sorte dei compagni sui quali si abbattè la repressione spietata. Ma qualche punto saldo sul quale fondare il dibattito e dal quale partire ci pare di avere già indicato e di poter ricordare ai compagni.

La risposta italiana è stata quella della unità antifascista e non vale soltanto per quello che è accaduto in Cile. È apparsa indispensabile la denuncia del terrore e della violazione aperta di ogni diritto, ma anche la condanna dei compromessi, della tolleranza, delle collusioni con la violenza reazionaria. Perciò il gruppo di destra che dirige la democrazia cristiana cilena ha ricevuto in Italia la espressione del disprezzo di quanti esprimono la indignazione per il « golpe » di tipo fascista. Negli avvenimenti italiani di questi giorni, dalla protesta alle manifestazioni, anche da certe esitazioni o da certe prese di posizione che avremmo voluto più esplicite, non ci abbiamo tratto certo la lezione che si debbano restringere le fronte delle forze democratiche, e la ricerca unitaria

verso le componenti dello schieramento antifascista. È sempre stato chiaro, e oggi lo è più che mai, il nostro rifiuto di cercare su ogni questione (e quindi oggi prima di tutto su quella cilena) dei manici dove ci possono e ci devono essere delle convergenze.

La situazione grave della crisi economica e sociale del Cile che ha preceduto il colpo, l'inflazione rovinosa, lo sbandamento di una parte importante del ceto medio che certo hanno influito sulle disposizioni e quell'esercito che ancora non di un anno fa i nostri compagni stessi ritenevano « neutrale », fa riflettere sulle responsabilità, e qui è primaria quella della democrazia cristiana cilena, di chi ha voluto giocare la carta del « tanto peggio tanto meglio ».

Quello che è accaduto ricorda il crimine di chi ha voluto provocare la rovina economica e puntare su quella e, al tempo stesso condanna la insipienza massimalista di chi, ancora adesso, giudica che sia stato un errore non accentuare l'intero processo quantitativo di intervento statale nell'economia e di nazionalizzazione. È ancora confermata la validità di una politica di alleanze che non sia soltanto gioco di vertice o di combinazioni governative, ma che vada fino alla ricerca del compromesso volte a volta necessari per tenere conto degli interessi sociali, delle strutture organizzate, delle forze reali in campo e anche delle tradizioni che l'avanguardia supera, ma non può disconoscere come un fattore oggettivo.

La situazione del nostro Paese è profondamente diversa da quella che era la situazione cilena, diverso il dispiegarsi delle forze politiche. Guai però se noi non imparassimo da quella tragedia ancora una volta che la lotta politica, quando si propone profonde trasformazioni sociali, non può essere in nessun modo un idillio.

ECCO PERCHÉ dobbiamo reagire con intelligenza, ma fare appello al vigore e alla decisione dei democratici, in un momento nel quale da questa e da quella parte possono venire insulti e sberleffi pericolosi o a pericolose rinunce. La cosiddetta sinistra extraparlamentare, che pare cogliere soltanto l'occasione per una esasperazione antiunitaria e per un attacco anticomunista, testimonia che la demoralizzazione, anche quando è necessaria, dalla retorica, è un segno di chi perde il senso di fronte alla gravità degli eventi. Dall'altra parte c'è la pavidità di chi — arrendendosi alle tendenze conservatrici — non intende che bisogna avanzare risolutamente e che le riforme sociali e la riforma dello Stato voluto dalla Costituzione sono condizioni perché il Paese non venga trascinato alla rovina.

Il Cile e la sua libertà non devono essere e non sono lontani per nessuno, non soltanto per noi comunisti. Noi però, proprio per la responsabilità che ci viene dalla nostra forza in Italia e dalla nostra tradizione internazionale, dobbiamo chiedere ai nostri compagni di essere all'avanguardia nel movimento di massa e di essere i più capaci nella elaborazione politica e nell'azione intesa a chiarire i termini di questa dolorosa ma grande esperienza. Appare oggi più che mai quanto sia essenziale la funzione di una avanguardia comunista, capace di riconoscere che per esercitare una egemonia, tale da far prevalere una linea giusta, sono necessari un proprio saldo orientamento e una propria interna unità ma che, al tempo stesso, non può mancare mai, anzi deve essere sempre più esteso, un collegamento unitario che riconosca l'autonomia e la specificità delle forze politiche popolari. Non può mancare la considerazione del peso e del valore degli interessi dei ceti che devono essere attratti allo sviluppo democratico, alla ricerca di una via verso il socialismo. È in queste condizioni che l'ardua prova, che non sarà vana certo per i cileni che si battono e già organizzano una nuova resistenza, sarà una lezione valida anche per condizioni tanto diverse come la nostra. È una lezione di unità, di risolutezza, di responsabilità. Solo a condizione di apprendere possiamo dire alla Resistenza cilena « siamo con voi, da comunisti italiani ».

Gian Carlo Pajetta

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Si accentua l'isolamento del regime criminale di Santiago

Anche RDT Bulgaria e Corea rompono coi golpisti cileni

Aylwin, presidente della DC, « non accetta » modifiche alla costituzione ma invita i democristiani alla collaborazione - Il ministro degli esteri della Giunta militare, ammiraglio Huerta, a New York per incontrarsi con « alti funzionari » USA

Fucilazioni, torture, arresti si susseguono in tutto il paese



SANTIAGO — Donne e bambini attendono con ansia notizie dei loro congiunti davanti allo stadio nazionale, trasformato in campo di concentramento. Nell'impianto sportivo sono rinchiusi varie migliaia di persone, lasciate giorno e notte all'adiaccio. Spesso si sentono grida di dolore e il crepitio delle armi. La stessa cosa avviene presso la scuola di aviazione

La Repubblica democratica tedesca, la Bulgaria e la Repubblica popolare democratica di Corea hanno rotto i rapporti diplomatici con il Cile, in seguito al colpo di Stato reazionario militare che ha rovesciato il governo di Unità Popolare. Analoga iniziativa, come è noto, è stata presa venerdì sera dall'URSS. Le motivazioni con cui Mosca, Berlino e Sofia hanno annunciato il provvedimento sono in altra parte del giornale.

Il caso della RPDC, così come quello di Cuba, è particolare. I generali « golpisti » avevano annunciato per primi la rottura, accusando la Corea democratica di « ingerenza » negli affari interni cileni. Teri, con una nota del ministero degli Esteri di Pyongyang, la RPDC ha respinto implicitamente la grottesca accusa, e ha ritorto contro gli assassini del presidente. La giunta militare sottolinea il documento — ha eliminato il grande dirigente politico del Cile Salvador Allende e reprime le forze progressiste del paese; in campo internazionale conduce una politica ostile ai paesi progressisti. Il governo della RPDC ritiene che, nelle odierne condizioni, i rapporti con il Cile sono diventati impensabili.

Due paesi governati da partiti socialdemocratici (Austria e Danimarca), pur non rompendo le relazioni con il Cile, hanno ribadito la loro condanna del « golpe », negando ai generali il diritto di dire di essere stati « riconosciuti » da Vienna e Copenhagen. A Londra, il Partito laburista ha accusato il governo conservatore di essersi « ancora una volta mostrato come nel caso della Grecia, oltranzista ansioso di riconoscere un regime di estrema destra, quasi fascista ». Il governo inglese si è giustificato dicendo che il riconoscimento, annunciato ieri, « non significa approvazione del nuovo regime ». Esso « è soltanto un atto necessario per portare Londra in grado di proteggere le persone e gli interessi britannici in quel paese ».

Da Santiago ci giungono nuove notizie che confermano le fucilazioni, torture ed arresti in tutto il Cile dove a dodici giorni dal golpe la repressione risulta sempre più spietata. Per l'occasione egli ha contestato la Costituzione ma accetta di collaborare. A PAG. 13

Tromba d'aria devasta il Pistoiese



Un violentissimo nubifragio ed una tromba d'aria si sono abbattuti l'altra notte in alcune zone della Toscana, provocando danni soprattutto nel Pistoiese e nel dintorno di Prato. Numerose case sono rimaste scoperte, le strade allagate, le colture hanno riportato danni gravissimi. Si lamentano feriti, nessuno dei quali fortunatamente grave. NELLA FOTO: tetti divelti dalla tromba d'aria a Santonovo. A PAG. 5

Nuove pressioni speculative sulle valute

MONETE IN CRISI: IL FRANCO SVALUTA?

La lira torna a perdere quota - Inquietudini per la sopravvivenza del « serpente monetario » - Incertezza alla vigilia dell'assemblea del Fondo monetario internazionale

NAPOLI: richieste dei sindacati per dare lavoro ai disoccupati

Le organizzazioni sindacali della CGIL, CISL e UIL di Napoli hanno ribadito l'urgenza di misure per dare lavoro ai disoccupati, precisando una serie di richieste. Sono rimasti isolati nuovi tentativi dei missini di creare il caos nella città, speculando sui problemi aggravati dall'epidemia di colera. La DC tenta di evitare le dimissioni della giunta comunale. A PAG. 2

Ferrovieri: ostacoli del governo ritardano l'accordo

Serie difficoltà sono sorte venerdì sera, nel corso dell'incontro tra sindacati e governo a Palazzo Vidoni, nella stanza dell'ipotesi di un accordo per i 226 mila ferrovieri. Come è noto, nel corso dell'incontro di sabato 15 le parti raggiunsero un'ipotesi di intesa relativa alla parte retributiva della piattaforma. Su quella base, dopo la consultazione della categoria, doveva essere trovata l'intesa definitiva. Il governo e l'Azienda hanno però avanzato richieste riduttive dell'accordo che i sindacati hanno decisamente respinto.

Avendo certa stampa di fonte governativa insinuato che le organizzazioni sindacali intenderebbero rimettere in discussione l'ipotesi di intesa di sabato 15, la Federazione CGIL-CISL-UIL e i sindacati di categoria SFI-SUFI-SIUF precisano in un comunicato all'altro che le difficoltà insorte nella riunione di venerdì con il governo, che hanno impedito la firma della bozza di accordo, si ricollegano all'intendimento del governo di trasferire sui lavoratori gli oneri che sono di competenza del datore di lavoro, nonché al ripensamento circa il miglioramento economico mensile per gli incedenti a decorrere dal 1. luglio '73.

In sostanza — prosegue la nota unitaria — i sindacati non rivendicano, come si vorrebbe far credere all'opinione pubblica, la corresponsione delle 40.000 lire nette, ma intendono affermare che su tale miglioramento gravino soltanto le normali tratte preventive, assistenziali ed erariale (il circa il 21% di 40.000 lire) e non anche, come vorrebbe il governo, gli oneri (12,80%) che per legge sono a carico dello Stato.

« In conseguenza della difficile situazione determinata — concludono i sindacati — la categoria è vivacemente allarmata e sta mobilitandosi per la lotta, qualora questa risultasse inevitabile. Per altro le Federazioni CGIL-CISL-UIL e SFI-SUFI-SIUF auspicano che il governo riveda la posizione assunta, rendendo così possibile la firma, entro la prossima settimana, della bozza di accordo sulla piattaforma rivendicativa, di cui ribadiscono la globalità, riaffermando che l'accordo sarà possibile ad una sola condizione: che si raggiunga una intesa su tutti e i capitoli della piattaforma (investimenti, ambiente di lavoro, libertà sindacale e nuove assette retributive) ».

Un discorso del presidente del Consiglio all'inaugurazione della Fiera del Levante

Rumor riconosce le esigenze del Sud ma non precisa gli impegni concreti

Sottolineate le preoccupazioni per la situazione economica - In settimana una nuova seduta del Consiglio dei ministri: saranno approvati gli ultimi decreti sulle imposte dirette - Martedì la direzione dc

Campagna per la stampa: raggiunti 3 miliardi 677 milioni

A una settimana dalla chiusura della campagna per la stampa comunista, la sottoscrizione ha raggiunto la somma di lire 3 miliardi 677 milioni 988 mila 635. La federazione di Gorizia guida ancora la graduatoria con il 140,6 per cento dell'obiettivo seguito da Verbania con il 154,2%, da Padova con il 129,2%, da Modena con il 127,2%. Nella graduatoria per regioni è in testa l'Emilia-Romagna con il 112,9 per cento, seguita dal Trentino-Alto Adige (110,5%) e dalla Lombardia (108,5%).

La conclusione della sottoscrizione avverrà sabato 28 settembre. Fra i Comitati regionali e fra le federazioni che avranno raggiunto o superato l'obiettivo loro posto verranno sorteggiati premi consistenti in automobili, viaggi, proiettori, registratori e abbonamenti. Pubblicheremo martedì le graduatorie complete.

L'on. Rumor ha inaugurato ieri a Bari un'edizione della Fiera del Levante in ritardo sui tempi tradizionali in seguito alle preoccupazioni determinate dall'infezione colerica. Per l'occasione egli ha pronunciato un discorso che costituisce la prima presa di posizione pubblica del presidente del Consiglio dopo il dibattito sulla fiducia alle Camere di due mesi fa. Secondo la consuetudine, l'occasione della manifestazione barese è stata colta per un esame inedito sulla situazione economica e sul Mezzogiorno, cioè proprio sui temi che in questo momento dominano il dibattito politico. Rumor ha parlato con un forte accento di preoccupazione, non risparmiando qualche riferimento autocritico alle esperienze passate, ma restando ancora in buona misura nel vago per quanto riguarda i concreti impegni del governo. Ha detto di poter ribadire a Bari « la volontà di mantenere gli impegni politici assunti nel passato, specie quelli di largo respiro e di grande incidenza », e tuttavia non suo discorso non è stato possibile trovare riferimenti concreti a questioni come quelle del quinto centro sferdurgico, dei « progetti » siciliani, delle miniere sarde. Certo, non si è trattato di mere dimenticanze. Lo stesso sindaco di Bari, c.f.

Come affrontare le preoccupanti prospettive economiche Una necessità nazionale

La situazione dell'economia presenta seri motivi di preoccupazione. La costante pressione inflazionistica del dollaro, unita a perduranti manovre speculative contro cui le autorità monetarie riescono a elevarsi solo precarie difese, torna a far accumulare nubi tempestose sulle valute europee. La lira, che aveva dato analogo segno di ripresa, sta di nuovo, sia pur lentamente, sciogliendosi. Fuori dai confini, le tensioni si accumulano e una svalutazione del franco francese è data per possibile, se non addirittura per probabile. E sono ben noti ormai i contraccolpi che le modifiche occorrono ben precise indicazioni sulle scelte di spesa e sulle iniziative concrete da intraprendere nel campo industriale sia in quello agricolo.

L'esigenza da noi posta di una linea di politica economica profondamente rinnovata, che batta le posizioni speculative e parassitarie e indirizzi lo sviluppo in una direzione consona ai bisogni della collettività, non è dunque un'esigenza di parte bensì un'esigenza profondamente nazionale. E con questa impostazione costruttiva che il movimento operaio si è mosso

e si sta muovendo, con piena responsabilità e senza sbandamenti. Non ha dato analogo segno di ripresa la Confindustria, col suo recente dissenso atteso ai sindacati operai, e con la rievocata richiesta di nuovi privilegi e di nuovi regali finanziari dallo Stato. Cielo e pericoloso appare, in questo quadro, l'atteggiamento di chiusa intransigenza assunto da alcune grandi aziende, dalla Michelin alla Piaggio, di fronte a richieste operative riguardanti l'organizzazione del lavoro e la difesa dall'intensificazione dello sfruttamento.

Il governo si trova dunque davanti a scelte importanti, che concernono la politica dei prezzi, la ristrutturazione di alcuni settori essenziali, l'elezione delle categorie più disagiate (i minimi di pensione, gli assegni familiari, i sussidi di disoccupazione), i grandi consumi sociali legati alle indispensabili misure di riforma. E qui — in chiaro e aperto dibattito con le forze politiche e sindacali — che si misureranno non solo le intenzioni ma la reale volontà di ciascuno.

l. pa.

sir. 58.

(Segue in ultima pagina)